

L'INTERVENTO

«Il Pnrr sia strumento per ridurre i divari tra i territori»

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO*

Recentemente la Banca d'Italia ha pubblicato uno studio sui divari infrastrutturali in Italia e sulle metodologie da seguire per misurare il livello di adeguatezza sia per quanto riguarda gli aspetti economici (reti di trasporto e telecomunicazioni ad esempio), sia gli aspetti sociali (educazione, sanità, smaltimento dei rifiuti). Il risultato mostra come le regioni del Sud stiano ancora scontando un ritardo rispetto alle altre aree del Paese. Proprio alla luce di queste considerazioni, che lo studio analizza e descrive in dettaglio, il dibattito sull'uso dei fondi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è quanto mai utile per evitare gli errori del passato.

È fondamentale sottolineare come il Pnrr rappresenti una svolta epocale rispetto alla politica delle istituzioni europee degli ultimi decenni, ossia quella austerità più volte descritta, soprattutto dai paesi cosiddetti «frugali», come necessaria per una crescita economica sostenibile dei paesi maggiormente indebitati. Una ricetta che se può essere attuabile in fasi espansive del ciclo economico, al contrario, in fasi recessive come quella successiva alla crisi finanziaria del 2008 o alla pandemia, rischia di minare alla base le fondamenta e la solidità della moneta unica. «Whatever it takes», l'espressione dell'allora Governatore della Bce, Mario Draghi, nel 2012 è divenuta emblematica proprio per questo.

La pandemia ha rappresentato quello shock, forse necessario, per scuotere l'Europa e per promuovere politiche di investimento, di crescita e di sviluppo che possano portare a un serio ammodernamento della dotazione infrastrutturale del continente. In Italia, i ritardi sono il risultato anche di una gestione delle risorse che si è rivelata, finora, non del tutto efficiente, soprattutto nelle regioni meridionali proprio dove le esigenze di ammodernamento infrastrutturale risultano maggiori. I fondi del Pnrr, di cui l'Italia ha ricevuto una prima tranche di quasi 25 miliardi di euro, rappresentano una opportunità ma richiedono anche un alto grado di responsabilità, soprattutto considerando che i finanziamenti previsti fino al 2026 saranno accordati sulla base di precisi progetti approvati e del rispetto delle

scadenze. Tutto ciò richiede un approccio innovativo rispetto al passato che deve comprendere una collaborazione più stringente tra istituzioni centrali ed enti territoriali, insieme con le forze imprenditoriali. È, dunque, necessaria una conoscenza approfondita delle singole realtà territoriali che vede le banche locali, fortemente radicate in specifiche aree, giocare un ruolo di primo piano per il raggiungimento degli obiettivi.

In quest'ottica le Banche Popolari, forti anche di una esperienza legata alla loro vocazione storica di intermediario bancario che opera per il sostegno dell'economia reale e che vedono tra i propri clienti prevalentemente famiglie e piccole e medie imprese, possono svolgere un'azione fondamentale di raccordo tra aziende, istituzioni locali e Stato, agevolando il flusso delle risorse e l'andamento dei progetti e degli investimenti. Il ruolo delle Popolari risulta di particolare rilevanza e delicatezza proprio nelle regioni meridionali del Paese, dove rappresentano gli unici istituti creditizi con sede legale al Sud (al netto delle Bcc ormai considerate nel complesso un unico gruppo, sostostante, per le dimensioni raggiunte, alla vigilanza diretta della Bce). Propedeutico alla buona riuscita del Pnrr, occorre, pertanto, che le politiche delle nostre istituzioni siano di slancio per le attività e il ruolo che svolgono le banche del territorio, promuovendo quella biodiversità bancaria da molti invocata ma che troppo spesso rischia di rimanere lettera morta quando si scontra con quello che è stato il pensiero unico dominante degli anni passati e che ha portato, anche in Europa, alla formazione di gruppi bancari di dimensione ampia e spesso focalizzati quasi unicamente nella operatività sui mercati finanziari globali.

Come auspicato di recente dal Senatore Andrea de Bertoldi, Segretario della Commissione Finanze del Senato, sarebbe opportuno che il processo di aggregazione che sta interessando il nostro sistema bancario, possa vedere una platea più ampia di istituti svolgere un ruolo da protagonisti al fine di rafforzare la concorrenza e garantire quella pluralità di interventi, nazionali e locali, alla base del successo del Pnrr per ridurre gli squilibri che, come confermato dalla Banca d'Italia, sono presenti ancora oggi nel nostro Paese.

***Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari**